L'emergenza giovanile

Movida, studenti feriti stanati tre picchiatori Ma non vanno in cella

▶Piazzetta Giusso, branco dell'Orientale inchiodato da telecamere e testimonianze

▶Il giudice: violenza senza alcun motivo non passa la richiesta di carcere dei pm

L'INCHIESTA/1

Luigi Nicolosi

Pochi secondi per passare da una tranquilla serata all'insegna dell'amicizia alla barella in una corsia di ospedale. «L'aggressione è iniziata già sopra le scale. Sono riuscito a divincolarmi e a scappare, ma il gruppo mi ha subito inseguito. Erano almeno in dieci. All'improvviso ho sentito due coltellate». Poi il sangue, le urla di dolore e il buio. Arriva al primo giro di boa l'inchiesta chiamata a fare luce sulla spedizione punitiva consumatasi in piena estate in largo San Giovanni Maggiore Pignatelli, a due passi dai cancelli dell'Università Orientale. Lo fa, però, con un colpo di scena che ha il retrogusto amaro della beffa: nessuno dei picchiatori finirà in carcere. Teatro della feroce escalation il cuore pulsante della movida dei Decumani. È qui che ancora una volta violenza di strada, futili motivi e armi facili si sono intrecciati dando sfogo alla furia del branco. Grazie ai racconti delle tre vittime e alle immagini delle telecamere della zona, il mosaico investigativo inizia a ricomporsi. La svolta alle prime luci di ieri con la notifica dell'obbligo quotidiano di presentazione alla pg per i due maggiorenni accusati di aver preso parte al pestaggio, il ventiduenne Salvatore Saltalamacchia, nipote del ras di Monesanto Eduardo, e il cugino Francesco Marino, ventisette anni. Per il quindicenne inquadrato come l'esecutore materiale dei fendenti il gip ha invece disposto il collocamento in comunità. Respinte, dunque, le richieste di arresto.

IDENTIFICATI DAL LAVORO DELLA SQUADRA MOBILE HANNO CONFESSATO IN DUE SONO DESTINATARI DELL'OBBLIGO DI FIRMA UN TERZO VA IN COMUNITÀ

NOTTE DI SANGUE

La ricostruzione messa insieme dai poliziotti della Squadra mobile e della Squadra investigativa del commissariato Decumani, guidati rispettivamente dai primi dirigenti Mario Grassia e Gaetano Rinaldi, parte da una dinamica fulminea e sproporzionata. Ad accendere l'impeto della gang uno sguardo non gradito o un urto accidentale. Tutto avviene in pochi istanti la notte del 19 luglio scorso. Intorno alle due i tre compagni di scuola - tutti minorenni - decidono di tornare a casa. Il loro piano naufragherà a ridosso delle scalette della piazza. La comitiva incrocia gli aguzzini: «Oh, ma che vuo'?», è la provocazione che apre le porte all'incubo. Un pugno al volto che centra uno dei ragazzini, poi il tentativo dell'amico di intervenire, rimediando a sua volta un colpo al viso. La scena si allarga e l'aggressione coinvolge l'altro minorenne: calci, pugni, la fuga e lo scontro che lo vede accerchiato davanti a un portone in via De Marinis, prima della corsa disperata verso via Mezzocannone culminata con le due coltellate. Solo a quel punto le vittime si rifugiano in un bar e chiedono aiuto. Le conseguenze sanitarie sono pesanti. Uno riporta un trauma facciale, con prognosi di trenta giorni e pesanti ripercussioni psicologiche. L'altra vittima lascia il Pellegrini con il naso fracassato, una frattura alla mano e una duplice ferita da taglio alla coscia destra, con una prognosi di quaranta giorni. Per il terzo, invece, sei giorni di prognosi per un trauma contusivo.



LA MOVIDA Largo San Giovanni Maggiore Pignatelli

LA VALUTAZIONE

È qui che si biforcano le valutazioni dei giudici. Il gip ordinario Marco Giordano esclude i gravi indizi nei confronti di un quarto indagato, il ventenne Giuseppe Franco, ripreso sul posto ma senza prendere parte alla violenza. Marino e il nipote del ras, reo confessi nel corso dell'interrogatorio preventivo, rimediano l'obbligo quotidiano di presentazione alla pg, a fronte delle richieste più rigide avanzate dal pm in forza al pool Sicurezza urbana dell'aggiunto Francesco Soviero : carcere per Marino, domiciliari per Saltalamacchia. Sul fronte minorile, il gip Filomena Capasso ha disposto il collocamento in comunità, invece della custodia in istituto chiesta dalla Procura guidata dalla procuratrice Patrizia Imperato, per il baby accoltellatore. Il doppio provvedimento ridimensiona le richieste cautelari, ma non chiude il caso. La caccia agli altri componenti del branco dei Decumani non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Senese al 41 bis è boss dei Moccia

Va al 41 bis, il carcere duro, Michele Senese, soprannominato Michele o' pazz, ritenuto dai pm della dell'antimafia della Procura di Roma a capo dell'omonimo clan che da anni fa affari nella Capitale dove giunse a soli 22 anni su mandato di Carmine Alfieri, ex boss della camorra e collaboratore di giustizia. La notifica del ministero della Giustizia lo ha raggiunto ieri sera nel penitenziario di Catanzaro dove è detenuto. Il suo avvocato, Dario Vannietiello, potrà ora impugnare il decreto. Gli affari del capo del clan Senese - che avrebbe continuato a comandare anche dal carcere -, originario di Afragola, hanno sfiorato l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro nell'ambito di una indagine sulle attività della famiglia malavitosa.

«PRESIDIAVANO LA ZONA E CERCAVANO PRETESTI PER AGGREDIRE E SEMINARE PANICO A LUGLIO IL RAID CON VENTI MALVIVENTI»

Quartieri, calciatore ucciso minacce in aula ai parenti indagini su un uomo armato

L'INCHIESTA/2

Leandro Del Gaudio

Minacce prima e dopo l'udienza in corte di assise. Le hanno mostrato una pistola e le hanno fatto capire che sarebbe scattata una vendetta. Poi a mezzo social, la conferma delle intimidazioni: «Dopo il processo, arriva l'omicidio». Succede in Tribunale, sia al Centro direzionale che ai Colli Aminei, dove sono in corso i processi per i presunti assassini di Umberto Catanzaro, giovane calciatore colpito a morte per errore nel corso di una faida tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli.

Metà settembre del 2025, Umberto Catanzaro venne colpito per errore, nel corso di un raid di chiaro stampo camorristico. Vicenda nota, siamo al capitolo veleni. In questi giorni stanno arrivando nei confronti della famiglia della vittima minacce e intimidazioni esplicite: «Le condanne passano, prima o poi vi uccidiamo». Frasi veicolate a mezzo social, puntualmente raccolte dall'avvocato Sergio Pisani, che assiste la famiglia del calciatore ucciso dalla camorra. Un passaggio doveroso in vista della prima udienza. Appuntamento dinanzi ai giudici della corte di assise, per il prossimo 26 novembre, quando i parenti di Umberto Catanzaro saranno in aula come parte civile. Chiaro il ragionamento dei familiari del giocatore professionista: «Non c'entriamo nulla con i motivi che hanno provocato l'agguato in cui è rimasto coinvolto Umberto, ragazzo sano ed estraneo ai codici criminali, abbiamo diritto a denunciate e a manifestare la nostra presenza in aula come parti offese».

IL RETROSCENA

Una vicenda dolorosa che risale al 15 settembre di un anno e mezzo fa. Alba di sangue ai quartieri spagnoli, un gruppo emergente punta a punire il capo di un gruppo rivale. Un doppio movente alla base del raid: questioni economiche, legate allo smercio di droga tra i vicoli dei quartieri spagnoli, ma anche a questioni private, come la pubblicazione di un video riservato su alcuni canali social.

Ed è sempre attraverso i social che va avanti una possibile pressione a distanza da parte di chi ha interesse a zittire o delegittimare le parti offese. Verifiche in corso da parte delle forze dell'ordine. Intanto, l'attenzione è concentrata sul processo in Corte di assise. Sono due i maggiorenni a giudizio, in una storia che vede coinvolti anche dei minorenni. Il prossimo trenta novembre sono sotto accusa Salvatore Percich, 46 anni, e la 21enne Anna Nesa: il primo è accusato di essere stato uno degli esecutori materiali dell'omicidio, la seconda invece dovrà difendersi dall'accusa di aver fornito supporto logistico a due dei quattro minorenni che invece, per un errore di coordinazione temporale, giunsero sul luogo dell'agguato, con alcuni secondi di ritardo. Sia Percich che Nesa vanno comunque ritenuti estranei rispetto alle minacce a carico dei parenti della vittima, registrati in queste ore e denunciati in un ufficio di polizia.

Non è finita. A Salvatore Percich, ritenuto a capo di un gruppo malavitoso locale, viene contestata dalla Dda (pm Urbano Mozzillo, procuratore aggiunto Sergio Amato) una lunga serie di reati tra cui l'usura, la ricettazione, la detenzione di armi rubate, l'evasione dagli arresti domiciliari e lo spaccio di stupefacenti in concorso.

IL DELITTO AVVENUTO UN ANNO E MEZZO FA DENUNCIA IN POLIZIA PER LA PRESENZA DI UNA PERSONA IN TRIBUNALE



IL CALCIATORE
Umberto Catanzato ucciso per errore ai Quartieri spagnoli

L'INCONTRO

Ma torniamo alle recenti udienze dei due processi che si stanno celebrando per l'omicidio di Umberto Catanzaro. Prima ai Colli Aminei, con momenti di tensione tra i due gruppi familiari: da un lato i parenti della vittima, che - in un processo con minorenni - hanno diritto ad assistere all'udienza, senza però costituirsi parte civile; poi, al centro direzionale. Siamo alla fine dello scorso settembre, quando la prima udienza si chiude con un mero rinvio. C'è stata la costituzione di parte civile da parte della mamma e di altri parenti del ragazzo ucciso. All'uscita del Tribunale, un uomo si avvicina alla donna e le mostra una pistola. Verifiche in corso.

Uno scenario che spinge gli inquirenti a mantenere alta l'attenzione su quanto sta accadendo tra i vicoli a ridosso di via Toledo. Un'area per molti versi rinata. La presenza del murale dedicato a Maradona, ma anche i circuiti della movida napoletana hanno garantito una seconda vita all'intera zona. Ora c'è chi attende il verdetto per l'omicidio Catanzaro, tanto da imbastire una serie minacce dal vivo e a mezzo social nel tentativo di intimidire le parti offese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La celebrazione

L'Arma festeggia la Virgo Fidelis

L'Arma dei carabinieri ha celebrato ieri la Virgo Fidelis, la propria patrona, nella Basilica Santuario di Maria Santissima del Carmine Maggiore a Napoli e, al tempo stesso, la Giornata dell'Orfano. La funzione è stata officiata dal cardinale Domenico Battaglia, e concelebrata da don Salvatore Varavallo, capo del servizio assistenza spirituale della Legione Carabinieri Campania, e da Don Alaa Altarcha, cappellano militare di stanza a Benevento. Nel corso della cerimonia, il comandante interregionale carabinieri "Ogaden", generale di corpo d'armata Rosario Castello, ha rivolto un ringraziamento alle autorità civili e militari presenti,



quindi ha consegnato un dono rappresentativo dell'Arma al cardinale e al responsabile della Basilica, don Luciano Maria Di Cerbo. Il Castello ha ricordato come la ricorrenza della Virgo Fidelis richiami i valori di fedeltà, servizio e protezione che accompagnano ogni giorno il lavoro delle donne e degli uomini dell'Arma.

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.yoga